

Federazione Autonoma Bancari Italiani

via Tevere, 46 00198 Roma

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile Lodovico Antonini

Rassegna stampa

a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VII – giovedì 2 settembre 2010

Comunicati
Agenzie
Interviste

Vai su [facebook](#)
entra nella Community Fabi-News

Aggiornamenti
in tempo reale

IL GIORNALE giovedì 2 settembre 2010

«Unicredit? Non temo i libici. Ma no ai tagli»

di Massimo Restelli

«La presenza della Libia in Unicredit risponde solo a una logica di investimento, quindi non ha nessuna influenza nella gestione. Gheddafi, peraltro, ha avuto per molto tempo il 5% di Fiat senza interferire nel destino del gruppo né sulle sue politiche del personale». Lando Sileoni, che guida la Fabi, il più rappresentativo dei sindacati bancari, non condivide l'allarme della Lega per l'accresciuto peso della finanza araba in Piazza Cordusio. Il problema, al di là della quota in mano a Tripoli su cui è scesa in campo Consob per chiarire la regolarità dei diritti di voto, sono invece i 4.700 esuberanti annunciati dal gruppo di Alessandro Profumo. Le trattative inizieranno il 10

settembre e il sindaco di Verona, Flavio Tosi, ha adombrato il rischio che avere gli emissari del Colonnello nel cda di Unicredit comporti il rischio di misure «più ciniche» sul territorio: «Non accetteremo uscite secche di personale senza definire contestualmente azioni positive, compensative sul versante occupazionale, specie per i giovani», avverte Sileoni.

Il Fondo esuberi nazionale è ancora capiente?

«Le forze sindacali hanno già chiesto al governo di riaprire i termini del Fondo di solidarietà per gli esuberi. Esistono, però, altri strumenti attivabili negoziabilmente, come pensionamenti incentivati, su base volontaria. Come è stato fatto in Ubi».

La crisi, però, ha imposto un taglio ai costi di bilancio...

«A mio parere, la crisi non impone tagli ai costi di bilancio, ma una riorganizzazione seria, di cui Unicredit deve documentare gli effetti specifici area per area, settore per settore. Tosi ha ragione a chiedere di valutare gli esuberi nel piano industriale. Non possiamo accettare numeri da illusionisti per lasciare mano libera dove meglio conviene o aggrada all'azienda».

Profumo guida una banca europea, e ha modo di spostare parte delle attività perlomeno di back office in Paesi dell'Est, dove il costo del lavoro è inferiore. Che cosa dovrebbe fare l'Italia per essere più competitiva?

«La delocalizzazione permanente non è una strategia, ma solo una tattica di corto respiro perché porta a snaturare l'impresa. Il confronto col mercato europeo non è uno spot pubblicitario, ma deve trovare coerenza in tutto, anche nel sistema operativo. La competitività deve venire dall'equilibrio complessivo di costi e ricavi, eliminando tutto ciò che frena la crescita, a iniziare da passaggi gerarchici inutili».

Come sta andando la Banca Unica dal punto di vista del personale?

«Potrei rispondere che oggi si cerca di fare quello che si è già disfatto ieri, oppure che si riunifica ciò che prima si è segmentato e frazionato, seguendo le indicazioni delle firme della così detta consulenza dorata».

La Lega riuscirà nella crociata volta ad avere maggiore peso nelle banche del Nord? Come cambieranno gli equilibri nelle grandi Fondazioni?

«Chiunque conquista consenso politico si propone di mantenerlo e di accrescerlo, quindi utilizza strumenti che lo possano allargare lecitamente. Il cambiamento va visto non come una colonizzazione, ma come conseguenza politica, nel caso in cui i cittadini si sentano meglio rappresentati da alcune forze o partiti».

La finanza araba detiene complessivamente il 10% di Unicredit. Il modello "public company" perseguito da Profumo sarà messo in discussione, o è un tentativo di mettere a tacere le Fondazioni più irrequite come Verona?

«Unicredit resta un'impresa nazionale, anzi ritengo che le radici italiane siano un bene assoluto. La partecipazione di soci esteri si pone in un quadro di garanzie e tutele che sono proprie del Paese d'origine. La nostra preoccupazione è sulla strategia, non sulle quote detenute dalle Fondazioni».

La Fiat di Marchionne sta tentando di superare il contratto nazionale dei metalmeccanici e Confindustria la appoggia con l'intento di estenderne la

portata all'intero mondo industriale. É una strada percorribile anche nel settore bancario? I sindacati sarebbero pronti a firmare un patto per la produttività?

«Marchionne vuole fare scuola, del resto la Fiat ha sempre avuto un ruolo nelle relazioni industriali, ruolo non sempre illuminato. Oggi, purtroppo, vi sono epigoni pronti a imitare, ma senza capire. Il vero tema è realizzare ciò che serve al nostro settore senza ricalcare modelli che nulla hanno a che fare con esso. Non credo che una corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori sia funzionale ai bisogni delle banche. Penso, invece, che l'economia abbia bisogno di non deprimere i consumi e che quindi il potere d'acquisto e il reddito disponibile dei lavoratori, a partire dal nostro prossimo contratto, vada incrementato e salvaguardato. La stessa piaga della precarizzazione del lavoro va contrastata e noi intendiamo farlo già da questa difficile vertenza in Unicredit».

LA REPUBBLICA GIOVEDÌ/Torino 02 SETTEMBRE 2010

Match tra Passera e i sindacati L'ombra di altri tagli in banca - Oggi al Lingotto la convention con l'ad di Intesa - La prima volta per presidente Beltratti Il ceo a fine mese di nuovo a Torino: atteso in Compagnia

STEFANO PAROLA

Si parlerà in maniera più approfondita dei conti semestrali presentati dal "chief" venerdì alla stampa. Ma anche di temi che riguarderanno da vicino gli oltre cinquemila dipendenti piemontesi della banca torinese-meneghina. A partire dall'occupazione. Anche perché Passera ha annunciato un nuovo piano industriale in primavera precisando che sui costi «dovremo avere un segno meno anno dopo anno». Frase che potrebbe far pensare a nuovi esuberi. Ne è preoccupato soprattutto il sindacato autonomo Falcri: «Oltre che sapere la posizione di Intesa sul contratto nazionale che scade a fine anno - dice il segretario per Intesa Sanpaolo, Massimo Bertarini - da Passera vorremmo capire se è confermata la tenuta dei livelli occupazionali, visto che ci è stato detto più volte che la stagione dei tagli era finita». Meno allarmata la Fisac: «Non ci risulta - dicono i bancari della Cgil - che la nostra banca si trovi nella situazione di Unicredit. Anzi, siccome godiamo di ottima salute, come più volte dichiarato dal nostro ceo, ci aspettiamo la stabilizzazione di alcuni contratti a tempo determinato».

Pure Marco Ciani, della Fiba-Cisl, dice che «il piano industriale è un argomento che incuriosisce, ma non preoccupa perché riduzioni di personale ne abbiamo già fatte. Anzi ora siamo nella fase in cui gli accordi per le nuove assunzioni stanno entrando nel vivo, a partire dai cento posti che a Torino sono destinati a cassaintegrati e a disoccupati». E aggiunge che si attende anche qualche conferma sulla cassa sanitaria: «La trattativa - spiega Ciani - sta per concludersi e se tutto andrà per il meglio per l'inizio del 2011 avremo una delle più grandi casse private d'Europa».

Ma, in fondo, da Corrado Passera i sindacati si aspettano anche di avere un

affresco sull'economia nazionale: «Quella di oggi - spiega Angela Rosso, della Fabi - è una delle due occasioni che abbiamo ogni anno per avere un quadro completo della situazione, anche su come evolve la banca e su come si muove il sistema-paese. Un'analisi preziosa, se si tiene conto che i nostri sportelli torinesi si trovano a operare in un'area con tanti clienti che soffrono, dalle aziende fino ai loro dipendenti in cassa integrazione».

Oggi Beltratti e Passera si confronteranno al mattino con i loro dirigenti e al pomeriggio con i sindacati. Poi il ceo tornerà il 27 settembre a Torino per incontrare il consiglio della Compagnia di Sanpaolo, al quale dovrà chiarire alcune scelte che hanno irritato il principale azionista della banca. A partire dal ritorno di Francesco Micheli. Su pressioni della Compagnia, che invocava una maggiore "torinesità" all'interno dell'istituto, Passera a febbraio gli aveva tolto la guida della Banca dei territori, salvo restituirgli a luglio un incarico come suo consulente personale. E alcuni osservatori considerano come uno sgarbo al presidente Angelo Benessia l'indicazione di Enrico Salza nel cda della società elettrica Iren come consigliere in quota Intesa.